

MONTESSORI E IL VOSTRO BAMBINO: APPUNTI SULL'EDUCAZIONE FAMILIARE

A cura di Paola Trabalzini

Come è veramente il vostro bambino? Di che cosa ha bisogno? Come è possibile aiutarlo? Queste le tre domande, prese in prestito da Terry Malloy che nel libro “Montessori ed il vostro bambino” corrispondono a tre specifici capitoli, a partire dalle quali si è impostato l'incontro. Innanzi tutto *come è veramente il vostro bambino*, dove l'attenzione è stata posta sulla parola *veramente* che ci ha rimandato all'immagine montessoriana del bambino quale diamante ricoperto da scorie costituite da un ambiente inadeguato ai suoi bisogni psichici e fisici, dalla repressione, dall'incomprensione, dal disconoscimento delle sue specifiche modalità di apprendimento da parte dell'adulto. Una volta rimosse le scorie si è rivelato un “nuovo bambino” con capacità di concentrazione, calmo, disciplinato, laborioso, riflessivo, autonomo, gioioso, amante dell'ordine, osservatore ed esploratore dell'ambiente, sereno, curioso, con fiducia in se stesso.[...]

Per calarci meglio nei **sentimenti provati dal bambino**, ci siamo interrogati sul modo in cui noi stessi ci sentiamo quando qualcuno ci mette fretta. Ci arrabbiamo? Sì, soprattutto quando ciò che stiamo facendo catalizza tutte le nostre energie. Ecco, possiamo ora meglio capire la reazione del bambino rispetto alle nostre richieste di fare velocemente, quando invece il suo ritmo biologico è più lento di quello adulto; la lentezza è infatti il modo in cui il bambino si muove ottemperando alla sua natura. All'adulto sembra che il bambino sprechi tempo, energie, egli dimentica o non sa che il fine del bambino non è quello di terminare l'attività nel minor tempo possibile per poi passare ad altro, ma piuttosto quello di compiere l'attività stessa con tutte le sue forze naturali per il piacere di compierla ed anche di ripeterla, ritrovandosi in essa, facendo propri i movimenti, perfezionandoli: egli ha lo “scopo inconscio di sviluppare se stesso”.

Montessori scrive che “se il bambino cerca di pettinarsi, l'adulto invece di provare una specie di beatitudine per questo tentativo meraviglioso, si sente assalito nelle sue leggi costitutive: vede che il bambino nel pettinarsi non fa né bene né presto e non arriverà a raggiungere lo scopo: mentre egli, l'adulto, può farlo presto e meglio di lui. Allora - continua Montessori - il bambino che sta compiendo con delizia questa azione costruttiva della propria personalità, vede l'adulto [...] che gli viene vicino e gli toglie il pettine dalle mani dicendo che sarà lui a pettinarlo. [...] L'adulto è irritato [...] da quel ritmo, da quella maniera diversa di muoversi”. E “quando nel movimento del bambino c'è lentezza, allora egli irresistibilmente interviene con la *sostituzione*”.

Non solo, il bambino ha anche una percezione del tempo diversa da quella dell'adulto: a lui espressioni del tipo “quando sarai grande”, “quando andrai all'università” non dicono nulla, “le cose non gli sembrano così urgenti. Lui non sa fare progetti. [...] Il vostro bambino - scrive Terry Malloy - vive la vita presente”. Ed ancora “La preoccupazione del risultato futuro, caratteristica dell'adulto, non appartiene al bambino: lui è completamente assorbito da ciò che sta facendo nel momento presente”. Data la lentezza naturale del suo movimento ed il suo vivere “qui ed ora”, di cosa il bambino ha bisogno e, soprattutto, **come possiamo aiutarlo?**

Importante è non mettergli fretta: “se gli è consentito di esplorare il suo mondo con calma, vostro figlio può imparare le cose al suo ritmo naturale. Analogamente, ha bisogno di avere il tempo necessario per fare le sue cose a modo suo, senza interferenze da parte degli adulti”. In particolare, quando la bambina è vicino a noi possiamo cercare “di fare movimenti lenti, ma precisi. Pianificare le cose in anticipo in modo da non essere costretti a metterle fretta. Parlare con buon anticipo di un avvenimento, ad esempio, andare a fare la spesa, cosicché lei possa prepararsi da sola, con i suoi tempi”. Inoltre possiamo “cercare di dedicare ogni giorno un po' di tempo a qualche attività da svolgere insieme e che sia piacevole e divertente per entrambi”. Un ulteriore suggerimento offerto da Malloy: “Date alla vostra bambina il tempo di completare l'attività che ha iniziato. Se un lavoro è diventato estremamente complesso o faticoso, potete aiutarla a finirlo, ma evitate di svolgerlo al suo posto”.

Dunque diritto del bambino alla lentezza, perché è attraverso il movimento lento che egli costruisce la personalità, cammina sulla strada dell'indipendenza e della fiducia in se stesso. All'adulto l'impegno

dell'osservazione, della pazienza, del rispetto, che si costruiscono e si nutrono nell'operare quotidiano, nella formazione continua di sé. All'adulto cercare di evitare l'insorgere del fenomeno da Scocchera definito del "bambino *accelerato*, che deve sbrigarsi a casa come a scuola per rispondere alle necessità e ai progetti dei genitori e degli insegnanti". Allora ecco i "bambini troppo vivaci, troppo disobbedienti, troppo esigenti, troppo irrequieti. Insomma bambini che disturbano, che si interessano di tutto e di niente, incapaci di attività autonome. Infine tiranni proprio perché la loro personalità non trova i motivi e le condizioni di una vita normale. [...] Lo stress si vince riportando la vita alle sue richieste naturali".

Abbiamo detto che l'adulto di fronte al movimento lento del bambino interviene sostituendosi a lui nella convinzione di essere di aiuto al piccolo che 'non sa fare', la sua intenzione è dunque buona: egli esercita la cura e la protezione che competono al suo ruolo di genitore. Non sa però che, pur mosso dalle migliori intenzioni, sostituendosi al bambino "in tutte le azioni che questi vorrebbe compiere da sé, gli preclude ogni via di attività diventando il più possente ostacolo alla svolgimento della sua vita". Il bambino è infatti mosso dal desiderio di essere indipendente, ecco un'altra caratteristica importante, ossia di fare le cose il più possibile da sé, di disporre di sé senza dipendere dagli altri, di scegliere liberamente l'attività. Nel suo ambiente debbono allora essere presenti "oggetti che lui è in grado di maneggiare agevolmente e manipolare senza interferenze da parte degli adulti". E **gli adulti in che modo possono sostenere il bambino sulla via dell'indipendenza?**

Innanzitutto evitando di fare ogni cosa che i bambini possono fare da sé ed incoraggiandoli a svolgere le attività che sono capaci di fare. "Aiutarli ad imparare a camminare senza aiuto - suggerisce Maria Montessori - a correre, a salire e scendere le scale, a rialzare oggetti caduti, a vestirsi e a spogliarsi, a lavarsi, a parlare per esprimere chiaramente i propri bisogni, a cercare con tentativi di giungere al soddisfacimento dei loro desideri, ecco l'educazione dell'indipendenza". In che modo l'adulto può offrire il proprio aiuto?

Facendo vedere in modo semplice con movimenti lenti e usando il minor numero di parole possibile, come si compie un'azione, ad esempio raccogliere le foglie o annaffiare le piante. Poi lasciare che il bambino provi a fare, senza correggere gli eventuali errori, successivamente l'attività potrà essere riproposta.

"Date a vostro figlio - propone Malloy - il tempo di imparare e di esercitarsi a svolgere ciascuna attività.

Quando è possibile, permettetegli di aiutare in casa: suggeritegli di farlo, non obbligate. I bambini amano questi lavori e normalmente vi partecipano allegramente. Non rifate il lavoro di vostro figlio; accettate benevolmente quello che lui è in grado di fare".

Scegliere liberamente l'attività cui dedicarsi, attraverso la quale misurare le proprie forze, conoscere se stessi e l'ambiente circostante, riuscire con interesse e applicazione a portarla a termine, tutto ciò procura benessere, contentezza, fiducia in sé e desiderio di condividere la gioia provata con gli altri. A questo riguardo in *Educazione e pace* Montessori precisa "senza dubbio ai fanciulli il fatto di poter imparare da soli, di poter da soli superare tante difficoltà, dà una soddisfazione intima che sviluppa il senso della dignità. La possibilità di scegliere le proprie occupazioni contribuisce a sviluppare facoltà che non affioravano prima alla coscienza comune, come il senso di indipendenza e l'iniziativa".

All'attività appagante e rigeneratrice delle energie individuali, perché corrispondente ai propri interessi e bisogni, si accompagnano fenomeni psicologici importantissimi per la formazione del carattere come la concentrazione, l'attenzione, il pensare e fare da sé, l'autodisciplina, l'autonomia. Colui che invece "non ha mai imparato a fare da solo, a guidare le proprie azioni, a dirigere la propria volontà - osserva Montessori - si riconosce nell'individuo che si fa guidare e che ha bisogno dell'appoggio degli altri", nel quale "si apre la via allo spirito di devozione, quasi di idolatria verso i condottieri". Alla Montessori, che scrive queste parole nel 1932 quando l'Europa sta vivendo l'esperienza dei regimi totalitari, è chiaro che la coscienza degli individui si può elevare solo nella libertà, solo attraverso una educazione che ha nella libertà, come nella pace, il suo mezzo e il suo fine.

Essere indipendente, si è detto, ossia fare il più possibile da sé e per sé. Il bambino apprende attraverso i sensi e il movimento più che attraverso la trasmissione orale; egli è mosso da un "istinto al lavoro", ossia da un desiderio di attività, di agire sulle cose: "apprendere - scrive Montessori - significa svolgere un lungo lavoro". Egli agendo sulle cose affina i sensi e educa il movimento; svolge un'attività psico-sensoriale non disgiunta da quella intellettuale di associare, classificare, ordinare, paragonare. Da tale attività psico-

sensoriale-cognitiva “nascono e si svolgono le radici di quelle esplosioni psichiche che portano tanta gioia nel bambino quando egli fa *delle scoperte* nell’ambiente esterno; quando medita e ammira insieme le nuove cose che gli si rivelano al di fuori e le squisite emozioni interiori della sua coscienza crescente”.

Dulbecco riguardo all’apprendimento infantile e all’importanza dell’ambiente, nell’Introduzione a *Montessori e il vostro bambino* afferma che “già dalla nascita il bambino è avido di imparare ed ha un cervello perfettamente adeguato allo scopo. Ciò che egli impara dipende dall’ambiente che lo circonda. Il fatto che in meno di due anni il bambino possa imparare una lingua è cosa che si dà per scontata, ma in effetti è cosa straordinaria perché l’apprendimento del linguaggio è basato sull’analisi di suoni complessi, rilevandone le differenze e mettendole in relazione ad avvenimenti osservati per dare loro un significato e poi organizzandole nel contesto della grammatica. Questo processo non richiede insegnamenti: il bambino lo fa da sé”. E prosegue “l’apprendimento è uno sviluppo interno che segue l’organizzazione del cervello del bambino: non si possono inculcare in lui delle conoscenze che non è preparato ad accettare, bisogna solo aiutare il normale processo”. L’educazione si presenta nei termini montessoriani di aiuto alla vita, alle leggi della vita: istinto al lavoro, ad operare in modo autonomo, ad imparare non solo facendo, ma facendo bene, con ordine, con precisione, con attenzione.

Quel che ci diceva Montessori, e oggi ci dice Dulbecco, è che la vita nel bambino compie un grande lavoro, che egli costruisce se stesso, insegna a se stesso, è maestro di se stesso. Egli ha i mezzi sensoriali, percettivi, cognitivi per imparare a spese dell’ambiente, bisogna solo aiutarlo ad esercitare i mezzi che la natura mette a disposizione. Se manca l’esercizio la sua intelligenza è lesa, è rattrappita e la sua volontà spenta.[...]

Si tratta dunque da parte dei genitori di assecondare il desiderio di attività del bambino con proposte adeguate al suo sviluppo: ogni cosa nuova appresa aiuta a crescere e solitamente quando si impara qualcosa di nuovo si è soddisfatti, disponibili a ripetere l’attività. La ripetizione è il modo in cui il bambino apprende, è la testimonianza esterna del lavoro interiore che sta compiendo, della progressiva organizzazione della sua personalità, del bisogno di mettere ordine nella sua mente, perciò è importante che egli non venga interrotto. Attraverso la ripetizione dell’esercizio il bambino impara che può far accadere le cose, che può controllare l’ambiente intorno a sé, che le sue azioni hanno delle conseguenze.[...]

Il bambino va progressivamente maturando, attraverso l’azione nell’ambiente e le relazioni umane, il senso della propria dignità, che dobbiamo aver cura di non ledere. Montessori ci dice “dire ad un bambino che sente un dolore: ‘Non è nulla!’ significa confonderlo, perché si nega la sua impressione mentre egli vuol averne da noi la conferma. La nostra partecipazione, invece, gli dà il coraggio di raccogliere altre esperienze e, nello stesso tempo, gli dimostra come si deve corrispondere alle pene degli altri. Non si negano, non se ne parla troppo, non se ne cerca la causa prima: una parola affettuosa è l’unica risposta che valga a consolare. Facendo così, il bambino potrà continuare da solo, liberamente, le sue osservazioni ed esperienze e il suo sviluppo fisico se ne gioverà moltissimo”. Sentire che le impressioni ricevute dall’esterno e i sentimenti provati sono presi sul serio dagli adulti, aiuta il bambino a sentirsi apprezzato e rispettato; percepire che i timori, le paure e le sofferenze sono accolti e riconosciuti dagli adulti, aiuta il bambino a contenerli, ad imparare a dividerli e a non essere poi indifferente al dolore altrui, ma a rispettarlo.

Trattare il bambino con rispetto non significa, precisa Malloy, che “debba sempre ‘averla vinta’; **il vostro bambino non vuole dominare, vuole partecipare** [...]. Anche se forse non siete sempre d’accordo con lui, il vostro bambino ha bisogno di sentire che lo capite. Dedicare tempo -continua l’autrice - ad ascoltare e a meditare i suoi sentimenti e le sue idee e magari anche a modificare i propri atteggiamenti in risposta ad essi lo aiuta a costruire sentimenti di autostima e accresce il suo amore e il suo rispetto per voi”.

“Spirito di ospitalità” definisce Montessori la qualità dell’adulto di essere osservatore accogliente e interprete dei comportamenti del bambino per capirne le motivazioni e costruire un ambiente nel quale egli possa fare esperienze idonee alla sua età e fondamentali per la sua formazione. All’adulto spetta di far proprio l’abito di un agire indiretto e comunque sempre partecipato, nel senso che mai deve venire meno nel bambino la certezza che l’adulto sia fonte di comprensione, rassicurazione e incoraggiamento.[...]

Scorrendo le pagine dei libri di Montessori e degli altri autori, si è fatta sempre più evidente la delicatezza, complessità, ricchezza e molteplicità di aspetti del ruolo di genitore, e più in generale dell'educatore, che richiede autocontrollo, coerenza, apertura, disponibilità all'ascolto e al dialogo comprensivi, alla riflessione sui propri atti, a rivedere le proprie posizioni di fronte alle richieste e agli stimoli che vengono dal bambino. Ne possiamo trarre che flessibilità e comprensione costituiscono alcune delle direzioni dell'agire educativo dei genitori anche in relazione al delicato e spinoso tema delle regole che spesso li vede in conflitto con i figli. Se il ruolo di guida che l'adulto riveste nei confronti del bambino si costruisce sul rispetto e la fiducia che il figlio ha verso il genitore, parte di quel ruolo sono anche le norme, utili a regolare la giornata, a scandire il succedersi delle attività e le relazioni con gli altri. E' importante che **regole e limiti siano ragionevoli e condivisi**, ossia vengano spiegati al bambino e poi fatti rispettare con regolarità e giustizia, solo così, osserva Malloy, "il bambino le accetterà senza problemi". L'efficacia delle regole dipende perciò dall'essere state prima meditate dall'adulto e successivamente presentate al bambino, dal corrispondere ad esigenze reali e sentite da tutti i membri della famiglia, non frutto dell'arbitrio di una persona, non atto impulsivo e immotivato. Anche la modificazione di una regola, qualora i genitori la ritengano oramai inopportuna, deve esser fatta in comune, ad esempio attraverso un consiglio di famiglia.

"Non è assolutamente necessario - scrive Montessori nel 1923 in *Il bambino in famiglia* - che noi appariamo perfetti agli occhi dei bambini; invece è necessario riconoscere i nostri difetti ed accettare pazientemente le loro giuste osservazioni". Essere modello del comportamento dei figli non equivale ad essere un modello di perfezione, quanto piuttosto a vivere con impegno, serietà ed onestà il proprio ruolo di genitori. Un ruolo che ognuno elabora con il tempo in seguito alle esperienze di vita personali, alla relazione quotidiana con i figli, al confronto rispettoso dell'individualità dell'altro. Il rapporto educativo genitore-figlio non può svilupparsi e crescere, riteneva Montessori e Malloy condivide questa opinione, attraverso l'osservazione rigida di un decalogo quanto piuttosto nell'osservazione comprensiva e partecipata del progressivo svilupparsi della vita del bambino.[...]